

CHIESA E MEMORIA DIVISA IN ITALIA NEL 70° DELLA GUERRA E DELLA RESISTENZA - 2 MAGGIO 2014

“Il quadro locale: la città, la Chiesa e la Resistenza”

Sintesi:

- **Il fascismo a Bologna (dalle origini al 1945)**
- **Il Cardinale Nasalli Rocca e l'Avvenire d'Italia**
- **L'adesione dei cattolici al CLNAI: la “via nuova” alla Resistenza**

Il fascismo delle origini:

Il clima da guerra civile che si era instaurato in Italia **durante il Biennio rosso (1919-1921)** attraverso scioperi, occupazioni di terre, insurrezioni locali da parte dell'ala massimalista del partito socialista favorì il **sorgere della paura che il bolscevismo avrebbe preso il potere con la forza.**

Quali gli strati della società interessati a questa paura?

- la borghesia
- gli agrari
- la gerarchia ecclesiastica.

Nell' “Emilia rossa” **il fulcro della lotta di classe furono i braccianti e i contadini**, che riuscirono ad ottenere importanti conquiste economiche e sociali, concludendo accordi con i proprietari terrieri.

Questa situazione costituì **per i Fasci di combattimento fascisti** che si erano dati una più accentuata organizzazione militare, un'occasione unica per presentarsi agli occhi della borghesia agraria

“come un argine contro il pericolo bolscevico”

Nei primi mesi del 1921 dinanzi alle manifestazioni, agli scioperi nelle fabbriche **l'offensiva squadrista non si fece attendere:**

«Bologna, Ferrara, Modena e Reggio furono le provincie più travagliate dalle agitazioni fasciste. Sono incursioni compiute sopra autocarri da fascisti armati dirette a punire [...] con sequestri

di persone, con intimidazioni e violenze soprattutto contro i capi avversari veri o presunti, atti offensivi ed ingiusti compiuti da avversari socialisti, comunisti o popolari» **Giacomo Vigliani, il direttore generale della pubblica sicurezza, giugno 1921**

3 aspetti del fascismo

- **movimento di giovani** guidato da **dirigenti giovani**: Bastianini di anni 22, Balbo e Amidei 25, Farinacci ed Arpinati 29, De Vecchi 37, Mussolini e Bianchi di anni 38.
- **Nonostante i “Patti Lateranensi” con la Chiesa italiana (febbraio 1929), il fascismo fu un movimento anticlericale ed anticristiano (scontri con l’Azione cattolica riguardo l’educazione delle giovani generazioni)**
- **movimento basato sulla concezione combattiva dell’esistenza:**

«Azione significa vita, instabilità, insofferenza [...] significa saper comprendere i tempi che si vivono, sapersi adattare all’atmosfera cambiata, agli avvenimenti che si susseguono [...] Sì, noi picchiamo, noi combattiamo: a pugni, a pedate, a legnate, a revolverate; noi rispondiamo alla violenza colla violenza, non con la supina accondiscendenza [...] non usiamo compromessi, i mezzi termini e le piccole menzogne; [...] scendiamo in piazza con una nostra fede e la nostra strafottenza, giovinezza eroica, impetuosa e generosa». Cf B.Mussolini

Il volto del fascismo a Bologna

Leandro Arpinati nacque a Civitella di Romagna nel 1892. Operaio metalmeccanico, da posizioni anarchiche si diresse verso il fascismo diventando uno dei più importanti dirigenti del fascismo petroniano

Brillante carriera: Eletto deputato, Arpinati fu nominato vice segretario del PNF e nel '26 divenne podestà

- Nel 1926 la **parabola del gerarca iniziò a declinare** quando Mussolini, giunto a Bologna il 31 ottobre per inaugurare il Littoriale, subì un attentato. Mussolini ne uscì illeso ma nello scontro rimase ucciso Anteo Zamboni, figlio di Mammolo Zamboni, noto anarchico e conoscente di Arpinati
- Da allora subentrò il **sospetto che Arpinati fosse coinvolto nel mancato attentato al duce**. Pur essendo promosso sottosegretario agli Interni nel 1929, divenne personaggio scomodo ai vertici fascisti, in particolare ad Achille Starace, che mal tolleravano la sua indipendenza di pensiero
- **Accusa di “deviazionismo”** rispetto alla politica fascista (Arpinati convinto anticlericale), fu arrestato nel '34 e mandato al confino nell’isola di Lipari.

Messo agli arresti domiciliari a Malacappa (Bo), il 26 aprile 1945 venne ucciso da un gruppo di partigiani

✓ **Presa del potere a Bologna da parte dei fascisti**

Nell'estate del '20 Arpinati si trova nel capoluogo emiliano con l'intenzione di organizzare le squadre d'azione per contrastare gli scioperi e le rivendicazioni dei braccianti

✓ **Battaglia di Palazzo d'Accursio**: 21 novembre 1920, giorno di insediamento della nuova amministrazione socialista. Partendo da via Marsala le squadracce giunsero in piazza Nettuno e, nonostante la presenza dell'esercito, uccisero una decina di manifestanti socialisti

✓ **Le violenze di fine novembre** divennero **un caso nazionale**: la città venne commissariata, la giunta socialista di Ennio Gnudi, pur avendo vinto le elezioni comunali, non poté governare il capoluogo e **la violenza squadrista diventò un modello da imitare in tutta Italia**

Bologna, "laboratorio locale" del fascismo nazionale

Nel '23 venne inaugurata la nuova casa del Fascio, divenuto un centro propulsivo di cultura e di aggregazione. **Ogni ambito della società è occupata dal "modello fascista"**. La grande invenzione de "ras bolognese" fu la costruzione del Littoriale, il primo stadio moderno, fulcro di aggregazione e fiore all'occhiello per tutta l'Italia (valore dello sport per le giovani generazioni nell'immaginario fascista)

8 settembre 1943-aprile 1945 a Bologna

All'indomani dell'8 settembre '43 - **data dell'armistizio** tra il governo italiano e le forze alleate - **Bologna** insieme ai suoi cittadini **si trovò** - come del resto tutti gli italiani - **nell'illusione che la guerra** dopo anni di difficoltà **fosse terminata**. Illusione peraltro vissuta due mesi prima, il 25 luglio, quando Benito Mussolini venne sfiduciato dal Gran Consiglio del fascismo

La realtà dei fatti parlava diversamente:

La guerra civile era alle porte. Giorni di enorme confusione, di frenetiche trattative, di grande smarrimento negli animi. **Tempi di discernimento e di scelte tra il "legittimo" e "l'illegittimo"**

Da una parte il **governo legittimo** insediatosi nel sud Italia e dall'altra **la Repubblica Sociale Italiana** (RSI), il governo fascista risorto sotto la Germania nazista

Scontro per il predominio della “memoria del Risorgimento”

Nell'intento di chiamare i patrioti alle armi contro gli angloamericani i quali avrebbero reso schiavo il popolo italiano, **la RSI si autodefinì l'erede spirituale della Repubblica romana del 1849** richiamando alla memoria le gesta eroiche di Garibaldi, di Mameli, dei Dandolo e dei Bandiera

Situazione a Bologna dopo l' 8 settembre 1943?

- Arresti e fucilazioni nelle piazze da parte dei nazifascisti
- Carcere di San Giovanni in Monte e via S. Chiara (sede delle SS) per i perseguitati politici
 - Scontri con i GAP e i SAP (formazioni partigiane cittadine)
- I primi nuclei delle brigate partigiane della pianura e della montagna
 - Primi scioperi nelle fabbriche, il mercato nero
 - Inizio dei bombardamenti sulla città da parte degli Alleati

8 settembre, data spartiacque per gli italiani

- ✓ Vuoto di coscienza/questione di scelta

Mentre le **strutture monolitiche** dello **stato fascista erano crollate** e il **quadro valoriale di riferimento**, consolidatosi attraverso la dittatura del ventennio, non **risultava più valido** creando smarrimento e vuoti di coscienza

...nuove prospettive si intravedevano all'orizzonte
ma **bisognava essere:**

- **“pronti”** e **“capaci”** di interpretare i segni dei tempi

«C'era la sensazione di essere coinvolti in una crisi realmente radicale, non solo politica ma quasi metafisica [...]. Sentivamo la guerra come la crisi ultima, la prova, che avrebbe gettato una luce cruda non solo sul fenomeno del fascismo ma sulla mente umana, e dunque su tutto il resto, l'educazione, la natura, la società. Bisogna pensare che il crollo del fascismo (che ebbe luogo tra il '40 e il '42: dopo di allora era già crollato) era sembrato anche il crollo delle nostre bravure di bravi soldati e studenti, il crollo della nostra mente [...]. Che cos'è l'Italia? Che cos'è la coscienza? Che cos'è la società? [...] Tutto pareva che fosse quasi un nodo e questi nodi venivano al pettine». Cf L. MENEGHELLO, *I piccoli maestri*.

Il Cardinale Nasalli Rocca e L'Avvenire d'Italia: gli anni difficili delle scelte (Bologna, 1943-1945)

- ❖ Sospensione delle pubblicazioni: nei primi giorni dopo l'armistizio, **L'Avvenire d'Italia**, quotidiano di ispirazione cattolica sospende le attività
- ❖ Ripresa delle pubblicazioni: la redazione del giornale riprese l'attività di pubblicazione per esortazione del Cardinale, convinto assertore della presenza della Chiesa nelle vicende della politica italiana

Il Cardinale Nasalli Rocca

- ✓ nato a Piacenza il 27 agosto 1872
- ✓ ordinato sacerdote nel 1895
- ✓ consacrato vescovo nel 1907 - veloce carriera nella Curia romana
- ✓ nominato arcivescovo di Bologna il 15 gennaio 1922

Nasalli Rocca **si trovò a presiedere la cattedra di S. Petronio durante il ventennio fascista** e negli anni difficili del secondo conflitto mondiale. Anche gli altri vescovi emiliani cercarono di vivere all'interno delle proprie diocesi l'esperienza del ventennio nello spirito del Concordato sancito nel 1929 tra la Santa Sede e il governo fascista: **disciplina e rispetto per le autorità costituite**

I vescovi dell'Emilia Romagna

Mons. Boccoleri divenne vescovo a Modena nel '39. Il presidente della conferenza episcopale emiliana ed acerrimo nemico del bolscevismo sin da quando era vescovo di Terni, **dimostrò la sua vicinanza al fascismo:**

«Oggi la parola d'ordine degli individui e dei popoli sani, gridata nelle trincee della civiltà, nei templi e nelle officine non infette, urlante nel rombo dei motori, delle macchine, dei cannoni a servizio del bene comune è questa: antibolscevismo! [...] Di fronte alle devastazioni dei senza Dio e dei contro Dio [...] la Chiesa e la Patria concordi c'impegnano in una difesa». Cf C. BOCCOLERI, *Riarmo spirituale*

Giornata della fede fascista

Convinto sostenitore della guerra in Etiopia, **Boccoleri** donò il proprio anello indicando ai sacerdoti della diocesi la necessità di "assecondare [le direttive fasciste] nel miglior modo"; questo avvenne in occasione della giornata della Fede fascista, il 18 dicembre 1935, in cui si registrò il punto più elevato di **connubio tra il regime fascista e il mondo cattolico.**

Menzani divenne vescovo di Piacenza nel 1921; **Colli** vescovo di Parma nel '32, **Brettoni** vescovo di Reggio Emilia dal 1910

Diverso negli atteggiamenti e nelle parole, **mons. Vigilio Federico Dalla Zuanna**, cappuccino, fu nominato vescovo della diocesi carpigiana nel '41 in sostituzione di **mons. De Ferrari**, che aveva firmato pubblicamente un appello di sostegno al duce

Gli anni del consenso a Bologna

Il **connubio** tra **l'altare e la patria** si concretizzò a Bologna nel settembre 1927 durante il **IX congresso eucaristico nazionale**

- Le cronache del tempo (IX congresso eucaristico nazionale, Bologna 6-11 settembre 1927) parlano di una folla esultante e di un incontro curioso avvenuto sul palco delle autorità tra la famiglia del podestà Arpinati e i due porporati, l'Arcivescovo di Bologna e il card. Legato
- Eloquente fu la **benedizione** che il **Cardinale Nasalli Rocca** impartì su **Benito Mussolini** in occasione della guerra in Etiopia e non meno significative risultarono le parole di conforto dell'Arcivescovo nel 1938 per il sostegno fornito dal duce al generale Franco nella guerra civile spagnola:

«La benedizione e protezione del Signore sul nostro incomparabile Condottiero, che ci vuol preparare a giorni trionfali [...]. Stiamo scrivendo una grande pagina della nostra storia d'Italiani» G. BATTELLI, «Fra età moderna e contemporanea (secoli XIX e XX)».

«L'efficacia delle preghiere si è provata in questo momento e sia benedetta la Provvidenza che ad allontanare così sinistre catastrofi si è servita dell'Italia nostra e dell'Uomo, al Quale Essa ha affidato le nobili sorti» G. BATTELLI, «Fra età moderna e contemporanea (secoli XIX e XX)»

Ritornando a quei drammatici momenti dell'8 settembre '43, su iniziativa dell'Arcivescovo, **L'Avvenire d'Italia** riprese ad uscire nelle edicole. Secondo Nasalli Rocca vi era **l'urgenza estrema** - soprattutto in tempi di smarrimento delle coscienze - **di salvaguardare l'unità dei cattolici** e ciò sarebbe dovuto avvenire attraverso la voce ferma del quotidiano cattolico.

Raimondo Manzini, direttore del quotidiano, **annotò** alcuni anni dopo:

«L'Arcivescovo giudicava giustamente che senza il quotidiano cattolico non sarebbe più giunta genuinamente la voce del Papa e

dei Vescovi, né alcun incentivo di visione cristiana, di verità, di assistenza morale. C'era il pericolo che l'Avvenire cadesse in mani altrui: diventasse strumento di divisione e di confusione tra i cattolici». Cf R. MANZINI in L. BERGONZINI, *La Resistenza a Bologna*

Crociata italica

Una delle minacce più gravi per il gruppo redazionale era rappresentata dal desiderio di **don Tullio Calcagno** di impossessarsi del giornale per farne un docile strumento nelle mani nazifasciste. Don Tullio, la cui fede fascista era conosciuta da molti, venne sostenuto nell'intento da Farinacci, un noto gerarca, e da ambienti delle SS

Don Tullio fondò dopo pochi mesi con la collaborazione di **don Scarpellini** e **don Frosali** il giornale clerico-fascista **Crociata italica**:

«Noi Crociati Italiani abbiamo proclamato e proclamiamo alto e forte, senza ambiguità, che la nostra Patria, l'unica vera Patria è l'Italia che il 22 maggio strinse il Patto d'acciaio con la Germania, il 10 giugno 1940 scese in guerra contro le plutocrazie d'occidente, Francia e Inghilterra, a fianco della Germania, l'8 settembre 1943 non abbandonò e non tradì l'alleata Germania [...]. Noi Crociati Italici, Re d'Italia sarà Cristo e solo Cristo, che non tradisce. A Lui e per Lui all'uomo che con migliore diritto di ogni altro appare da lui mandato a guidarci, Benito Mussolini, noi ubbidiremo fino alla morte» Cf Messaggio radiofonico di don Tullio Calcagno (novembre '44)

Ripresa delle pubblicazioni dell'Avvenire d'Italia:

Tra la volontà ferma del Cardinale e gli ordini perentori delle autorità d'occupazione, **il 5 ottobre '43** il giornale uscì nuovamente nelle edicole per disposizione delle autorità

❖ Quale atteggiamento dell'Avvenire d'Italia dinanzi alle autorità nazifasciste?

Schiacciati dall'esigenza di pubblicare un quotidiano non collaborazionista e con i contenuti imposti dall'occupante tedesco, **i giornalisti furono sottoposti a dure prove di coscienza**. I redattori scelsero:

- una tonalità incolore, una “via mediana” ispirata da Manzini che giudicava necessario “convivere” con l'occupante

Svuotato di contenuti ed opinioni, **L'Avvenire d'Italia** divenne **un bollettino ufficiale** che registrò in modo asettico gli accadimenti quotidiani:

- proclami tedeschi e notizie provenienti dal fronte si alternavano ad articoli sull'artigianato, sulla vita agreste o di natura religiosa.

❖ Quale atteggiamento dell'Avvenire d'Italia dinanzi alla Resistenza?

Il giornale prese una netta posizione: apparvero appelli a non spargere “sangue fraterno” e a non rinfocolare l'odio tra compatrioti

«Gravi avvenimenti si sono succeduti in questi giorni in taluni centri dando materia alle tristi cronache che nel giro di poche settimane hanno insanguinato e oscurato la già travagliata vita del paese. Agguati proditori, violenze scagliate nell'ombra, cui seguono fulminee ritorsioni. L'animo sanguina sotto l'assillo di questa sventura che si aggiunge alle già gravissime prove esterne ed interne della Patria, mentre un esame della realtà mette in chiara evidenza l'elemento rovinoso della violenza» Cf *L'Avvenire d'Italia*, 20 novembre 1943

Gli articoli dell'Avvenire d'Italia

Negli articoli che si susseguirono in quei mesi, innumerevoli furono le occasioni in cui **il quotidiano cattolico**, mentre pubblicava i comunicati tedeschi e prestava, di fatto, il fianco all'autorità fascista, **si esprimeva contro i partigiani. Le loro azioni vennero definite “proditorie, insensate e sanguinarie”**

L'impostazione assunta dal giornale cattolico fu la seguente: **obbedire all'autorità auto costituitasi e respingere ogni atto di violenza**

«“Ancora vittime della violenza fraticida”; “Ancora sangue fraterno”; “La violenza fraticida”, “Nuovi episodi di violenza fraticida”; “Due agenti della polizia uccisi da ignoti criminali”» Cf *L'Avvenire d'Italia*, 1943-1944.

Per evitare inutili sofferenze in cui furono coinvolti almeno due corrispondenti (l'ing. Giuseppe Stefani e rag. Ettore Bortolotti) e il direttore amministrativo **Odoardo Focherini**, l'Avvenire esortò i cittadini a cooperare con le autorità:

«Occorre la cooperazione e l'impegno di tutti [...]. Ogni gesto terroristico è doppiamente deprecabile: primo perché viola un precetto morale che rende sacra la vita; secondo perché può

ricadere su dei cittadini italiani incolpevoli del fatto incriminato». Cf G. SANVIDO, «Responsabilità», in *L'Avvenire d'Italia*, 20 novembre '43

Le Brigate nere a Bologna

La situazione dell'ordine pubblico nel capoluogo emiliano fu aggravata dalle violenze delle Brigate nere guidate dal prof. **Franz Pagliani**, ispettore regionale del PFR e punto di riferimento, insieme a **Pietro Torri**, dell'ala estremista del fascismo emiliano.

Repressioni nazifasciste

Nel contesto bolognese le repressioni avvenute tra il '43 e il '44 contro i partigiani e i sabotatori, o semplicemente contro chi si dimostrava debole nell'appoggiare il regime, furono condotte su larga scala dalle Brigate nere della città ed in particolare dalla brigata mobile "Attilio Pappalardo" di Franz Pagliani:

- eccidio di Sabbiuono di Paderno e di S. Rufillo
- esecuzioni al poligono di tiro (via Agucchi)
- carcere di detenzione e torture delle SS in via S. Chiara
- fucilazioni in Piazza VIII agosto e Piazza Nettuno
- carcerazioni "preventive" per i perseguitati politici a San Giovanni in Monte

Franz Pagliani, definito dall'ufficiale tedesco Frido von Senger l'"**anima nera**" del fascismo bolognese, **nacque a Corcordia il 5 settembre 1904**

Brillante carriera in ambiente universitario e nella gioventù fascista:

- ✓ collaboratore di Leandro Arpinati
- ✓ componente del direttorio del PNF
- ✓ ispettore di zona, segretario del GUF
- ✓ presidente dell'Istituto fascista di cultura
 - ✓ vicesegretario federale
- ✓ Dal '43 ispettore regionale del PFR, diventando il punto di riferimento dell'estremismo fascista nel capoluogo emiliano

Conflitti all'interno del fascismo bolognese

- **Profonde incomprensioni** sorsero tra l'ala moderata rappresentata da **Giorgio Pini**, direttore del **Resto del Carlino** e sottosegretario agli Interni, e quella estremista - **Pagliani, Torri, Coppola e Cacciari**
- Il 23 dicembre '44 il capo della Provincia, Dino Fantozzi, disgustato dalle brutalità perpetrate da Pagliani e dai suoi uomini, scrisse al ministro

dell'Interno. Su pressione di von Senger, Torri e Pagliani dovettero lasciare Bologna il 28 gennaio '45

Rimasto al comando della "Pappalardo", Pagliani si trasferì nel modenese continuando ad uccidere senza pietà. Al termine del conflitto venne incarcerato a Cremona e poi fu trasferito a Bologna dove il processo a lui intentato si concluse con un'assoluzione un mese dopo la promulgazione dell'"**amnistia Togliatti**".

Assassinio del federale Eugenio Facchini

Particolare rilievo fu dato da **L'Avvenire d'Italia** all'uccisione del **federale fascista Eugenio Facchini**, assassinato il 26 gennaio con sette colpi di pistola da tre gappisti nelle vicinanze della "Casa dello studente" in via Zamboni

Appello dell'Arcivescovo alla città di Bologna

Il giorno stesso dell'assassinio, il 26 gennaio, il Cardinale rivolse un appello esortando i cittadini a placare l'inutile spargimento di sangue e a dimenticare ogni motivo di vendetta. **Quella di Facchini, secondo il giornale petroniano, fu una "proditoria uccisione"**

Apparve una lunghissima nota dedicata a Facchini e la notizia secondo cui il porporato aveva celebrato le esequie del gerarca in S. Petronio esprimendo parole di cordoglio ai familiari.

Dinanzi all'accaduto che scosse in profondità l'opinione pubblica bolognese, **l'Arcivescovo mantenne un atteggiamento equidistante:**

- da un lato l'appello per sospendere l'esecuzione di alcuni detenuti in S. Giovanni in Monte decisa dalle autorità per rappresaglia
- dall'altro la sua assenza alle esequie degli otto giustiziati per rappresaglia

Puntuale la ricostruzione di **Franco Pecci**, redattore de L'Avvenire, di quella notte tra il 26 e il 27 gennaio:

«Ricordo bene quella notte. Avevo accompagnato Salizzoni all'Avvenire [...]. Era il primo fatto di grande risonanza in Bologna della guerra civile, che così si profilava ormai come inevitabile, ed è esatto parlare di turbamento generale. Manzini, informato della rappresaglia, correva su e giù per il corridoio della vecchia sede in via Mentana in preda a viva agitazione. Pena e dolore in tutto il suo atteggiamento. Amarezza e ira negli

improvvisi scoppi di parole» F. PECCI in L. BERGONZINI, *La Resistenza a Bologna*

Lettera del Cardinale alla città di Bologna

Pochi giorni dopo l'assassinio del federale, **Nasalli Rocca** scrisse una lettera ai fedeli della diocesi per esortare l'intera cittadinanza **a porre termine alle vendette** e la comunità ecclesiale **alla serietà della vita cristiana e al rispetto delle autorità**:

«Alle crudeli incursioni che hanno seminato di rovine e di morte la nostra cara Bologna, si è aggiunto un altro crudele fatto di sangue che turba gravemente la nostra città e suscita amara pena [...]. Noi, per il nostro dovere pastorale, leviamo la nostra voce e [...] supplichiamo tutti i nostri figli a volere dimenticare ogni ragione di divisione e di contrasti, per unirsi compatti e tutto mettere in opera perché si dica basta allo spargimento di sangue fraterno [...]. Si esortino i fedeli alla serietà della vita cristiana, alle pratiche di pietà più fervorose, alla disciplina e al rispetto agli ordini delle autorità e alla carità cristiana» Cf *L'Avvenire d'Italia*, 29 ottobre '43.

Nel maggio '44 il quotidiano pubblicò una nota del Cardinale in cui emerse la posizione della Chiesa locale dinanzi alla drammatica situazione della guerra civile:

- ❖ **necessità di obbedire lealmente alle leggi in vigore**
- ❖ **disarmare gli animi e le mani**
- ❖ **porre fine allo spirito di vendetta**

«Non accrescite i già fortissimi dolori che ci vengono dal di fuori colla discordia e l'odio fraterno. Basta col sangue versato da fratelli per mano di fratelli; la spada la deve adoperare solo nell'estremo e severamente riconosciuto bisogno» Cf «Notificazione del 3 maggio '44»

“Bologna città ospedaliera” **La Sperrzone**

Tenace fu l'opera dell'Arcivescovo nell'accogliere all'interno della cinta muraria feriti di guerra e profughi che provenivano dalle aree circostanti e nel trasformare **Bologna**, secondo la convenzione di Ginevra e sotto il comando della Croce Rossa Internazionale, **“città ospedaliera”**

Su proposta del domenicano padre Acerbi e per iniziativa di Nasalli Rocca, **numerose strutture divengono un centro di raccolta ed accoglienza:**

- ❖ il convento S. Domenico
- ❖ il collegio S. Luigi
- ❖ l'istituto orfanelle di S. Luca
- ❖ due ali del seminario arcivescovile divennero un vero e proprio ospedale (**centro Putti** diretto dal prof. Oscar Scaglietti)
- ❖ la villa estiva del seminario al Farneto

Il manoscritto "Dollmann"

Il manoscritto del colonnello delle SS **Eugen Dollmann** testimonia l'opera **pacificatrice di Nasalli Rocca. Eugen Dollmann**

- ❖ 9 novembre 1937 ufficiale delle SS
- ❖ collaboratore di Himmler con compiti di rappresentanza per l'Italia
- ❖ Nel biennio '43-'45 il colonnello, che svolgeva il ruolo di collegamento tra il feldmaresciallo Kesserling e il generale Wolff si stabilì a villa Roncina nelle vicinanze di Reggio Emilia. A Dollmann giunsero numerose richieste di vescovi e sacerdoti che speravano in un suo aiuto per alleviare le atrocità degli invasori

Il "manoscritto Dollmann" è un prezioso documento che rammenta il **costante operato del porporato a favore non solo della città ma anche degli abitanti della pianura padana:**

- La richiesta del Cardinale di spostare una stazione radio tedesca posizionata presso il Santuario di S. Luca per evitare il danneggiamento da parte dei bombardieri
- Diversi interventi dell'Arcivescovo e del suo *entourage* per evitare i frequenti rastrellamenti (in particolare quello pianificato dalle autorità germaniche nel dicembre '44)
- Le insistenti pressioni dello stesso prelado sul comando del SD (polizia repressiva tedesca) e sul capitano Gold allo scopo di limitare inutili crudeltà

L'adesione dei cattolici al CLNAI

La scelta da parte di alcuni cattolici bolognesi di aderire al **CLNAI** (comitato di liberazione dell'alta Italia) **fu ostacolata**, almeno nel corso del '43, **dal Cardinale**, il quale considerava il problema della collaborazione con i comunisti più importante della necessità di ostacolare i nazifascisti.

La prefigurazione dell'assetto politico dell'immediato dopoguerra (**l'avvento del bolscevismo**) era ritenuta dall'Arcivescovo più grave dell'**occupazione nazifascista** dell'ora presente

Per Manzini era decisiva:

«l'esigenza di contrapporre forze adeguate al peso che i comunisti avrebbero immancabilmente portato negli assetti di domani, dopo la Liberazione» Cf R. MANZINI in L. BERGONZINI, *La Resistenza a Bologna*.

Solo **nell'agosto-settembre '44**, quando oramai le sorti del conflitto erano segnate e gli Alleati erano in procinto di passare il fronte, Nasalli Rocca diede il permesso ai cattolici bolognesi, che facevano parte della **DC**, di entrare nel **CLN**

E perché solo allora fu presa la decisione?

«Prevalse la tesi della partecipazione della DC al CLN nella convinzione che bisognava riunire le forze democratiche nell'obiettivo comune della difesa dai rigori dell'occupazione, della protezione dei perseguitati e della preparazione solidale al momento del trapasso dal regime di guerra alla pace»

La scelta resistenziale della lotta armata, propria del **CLN** che riuniva in sé diverse ispirazioni politiche (**PSI, PCI, PDA**)- venne scartata dalla Curia bolognese che preferì esprimersi a favore dell'obbedienza alle autorità che si consideravano legittime, all'attendismo paziente e alla vita di pietà cristiana.

Percorrere la via dell'obbedienza permise ai più di evitare **un autentico problema di coscienza**: la drammatica scelta tra la RSI e il governo legittimo sostenuto dalla Resistenza.

Lettera di Filippo Cavazza **(Bologna, 27 agosto '44)**

Ed è proprio attorno al cardine della **coscienza personale** e della **responsabilità individuale** che ruota la lettera del conte Filippo Cavazza indirizzata all'ex deputato popolare Fulvio Milani

«Ventidue anni di uccisione progressiva di ogni libertà individuale e sociale [...] hanno prodotto una condizione morale del nostro paese che corrisponde alla cancrena di un organismo» F. CAVAZZA, Lettera a Fulvio Milani»

Articolata nelle motivazioni e nei principi, **la lettera rappresentò** nell'ambito cattolico bolognese **una vera e propria rottura con il passato e con la gerarchia.**

Le parole "**obbedienza, rispetto delle leggi e disciplina**" - utilizzate ampiamente da Nasalli Rocca e dal quotidiano nel tentativo di arginare la drammatica situazione in cui versava la cittadinanza dopo l'8 settembre - nella lettera di Cavazza **scompaiono**.

Espressioni innovative esprimono, invece, la centralità della persona e della propria coscienza:

- **scelta consapevole**
- **liberazione per amore e non per odio**
- **difesa della libertà**
- **dovere di custodire il prossimo**

«In base ai principi in cui credo, in base al dovere che credo ciascuno di noi abbia verso il prossimo e verso se medesimo, io ero a priori e da anni (22 anni) pronto ad unirmi a coloro che fossero stati desiderosi di liberare se medesimi e i propri concittadini [...] da così abietta dominazione di principi di distruzione e di morte».

La presenza dei cristiani nella Resistenza, secondo il bolognese Cavazza, **rappresentò una scelta consapevole nei confronti della propria vocazione**, che si concretizzò in quel determinato periodo nel riconquistare la libertà perduta durante il ventennio:

«Alcuni uomini di partito si uniscono in ogni città d'Italia e dicono di volere la liberazione, di volere la libertà [...]. Fra questi uomini non potevano non dovevano mancare i Cristiani, coloro che vogliono la liberazione per amore e non per odio, coloro che essendo d'accordo sui punti della liberazione, vogliono che questa non sia uno scatenarsi di altri odi [...] ma una difesa della libertà, di quella libertà che non esiste che come figlia del dovere e dell'amore».

La “via nuova” della Resistenza

Numerosi sacerdoti della diocesi, laici e religiosi, **scelsero** in modo consapevole per una **Resistenza “non armata” al nazifascismo**:

padre Domenico Acerbi domenicano, padre Samoggia cappuccino, don Giulio Salmi, don Emilio Faggioli, don Giuseppe Elli, don Olinto Marella, don Luigi Dardani, don Giulio Malaguti, don Carlo Marzocchi, Angelo Salizzoni, Angelo Senin...

Quali furono le modalità/forme del resistere “non violento”? Dare soccorso:

- ai resistenti/perseguitati politici
- a ebrei che scappavano dalla persecuzione nazifascista
- ai profughi che lasciavano le loro case distrutte dal passaggio del fronte
- ai renitenti alla leva fascista dopo l'8 settembre (bando Graziani)

➤ ai soldati alleati che scappavano al di là della linea Gotica

Caso specifico: **Il diacono bolognese Mauro Fornasari:** pdf (mostra in Seminario
10-17 maggio)